DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . . » 3.250
Un trimestre . . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm. colonna. Commerciali. Cinema L. 150. Domenicale L. 200. Echi spettacoli L. 150. Cronaca L. 160. Necrologia L. 130. Finanziarie, Banche L. 200. Legali L. 200, più tasse governative. Pag. antic. Rivolgersi: SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9 Roma, tel. 61.372, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I PARROCI ED I BIMBI DEL POLESINE

Vergogna per coloro che l'odio anticomunista spinge a colpire anche chi è stato toccato così duramente dalla sciagura!

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 11 | SABATO 12 GENNAIO 1952 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

L'EGITTO è aggredito

IL CAIRO, 11 gennaio.

Da molti giorni, ormai, una constatazione emerge chiara dal fondo della cronaca quotidiana di quel che accade in questa parte del mondo: i comunicati che sera per sera vengono diramati tanto dall'ambasciata britannica quanto dal Ministero degli Interni egiziano, hanno assunto lo stile tipico dei bollettini di guerra. In questo senso il comunicato di ieri era quant'altri mai indicativo: lo scontro tra le forze inglesi e le forze partigiane che operano nella zona di Ismailia era descritto con una impressionante abbondanza di particolari tattici.

E' difficile valutare quanto tutto ciò sia frutto di una deliberata volontà di richiamare non si sa bene chi alla serietà della situazione; quel che è certo, tuttavia, è che lo stile di questi comunicati riflette la realtà. Nella zona del canale vi è la guerra: e questa è una realtà alla quale è difficile sfuggire. Giorno per giorno forze sempre più considerevoli, da una parte e dall'altra, si scontrano con le armi alla mano e giorno per giorno, morti, da una parte e dall'altra, rimangono sul terreno. Madri inglesi e madri egiziane piangono i loro figli; famiglie inglesi e famiglie egiziane sono in lutto. E giorno per giorno, infine, nuove forze vengono gettate nella mischia: è di ieri la notizia dello sbarco a Porto Said di nuove compagnie inglesi «addestrate alla tattica della guerriglia»; ed è di oggi la notizia della partenza dal Cairo per la zona del canale di un migliaio di studenti dell'università musulmana di El-Azar.

Lasciamo andare, per oggi, quel che intanto accade al Cairo, e altrove, nel chiuso dei Ministeri e delle ambasciate. Guardiamo alla realtà, nei suoi termini più elementari ma anche più crudi.

Nella zona del canale vi è la guerra. Chi vuole questa guerra?

I fatti sono abbastanza semplici. L'Egitto è uno Stato sovrano, membro dell'ONU. Il 16 ottobre il governo di questo paese, con un decreto approvato dal Parlamento e firmato dal re, ha deciso di abolire un trattato che sanciva una umiliante e catastrofica soggezione all'imperialismo inglese.

Dubbi sulla legittimità del gesto compiuto dal governo egiziano? Nessuno. Possibilità di imbrogliare le carte sulla rappresentatività del governo autore di questo gesto? Nessuna. E tuttavia non soltanto gli inglesi non abbandonano l'Egitto ma vi sbarcano uomini e armi in quantità impressionante, si impadroniscono di città, di ferrovie, di strade e finiscono con il separare, praticamente, una parte considerevole del territorio egiziano dal resto del paese pretendendo di imporre la loro legge a quattro milioni di egiziani che vivono nella cosiddetta zona del canale.

Ma fanno male i loro conti. L'odio contro l'oppressore, che da settanta anni covava in Egitto, esplode: nella zona occupata divampa la rivolta. Gli inglesi non intendono la lezione e si macchiano, anzi, della responsabilità di una delle più atroci e sanguinose repressioni che si siano mai avute in settanta anni di occupazione. Ma non riescono a piegare gli egiziani: il gesto di ribellione di quel ragazzo di tredici anni, il quale da solo, ventiquattr'ore dopo l'abolizione del trattato, andò all'assalto di un campo inglese armato di una bottiglia di benzina, diventa la rivolta di tutto un popolo.

Questi sono i fatti: e su di essi non vi è possibilità di equivoco. Nella zona del canale è in atto una guerra sulle cui origini nessuno al mondo può avere dubbi: è una guerra provocata dall'aggressione imperialistica: così come in Corea, in Indocina, in Malesia sono in atto guerre scatenate dagli imperialisti che non si rassegnano a vedere il mondo cambiare, che non si rassegnano alla volontà dei popoli di vivere liberi. Noi, insieme a tutti gli uomini liberi del mondo intero, siamo contro l'aggressore imperialista in Egitto così come siamo contro l'aggressore imperialista in Corea, in Indocina, in Malesia. Siamo a fianco del popolo egiziano, pur sapendo che a rappresentare questo popolo c'è un governo dichiaratamente anticomunista, che ha pesanti responsabilità per la condizione di miseria indicibile alla quale la Nazione da troppo tempo è condannata.

Da quale parte è il governo italiano? Esso ha il dovere di dirlo e di dirlo apertamente. Dalla parte dell'aggressore o dalla parte dell'aggredito? E' una risposta che bisogna pur dare. E' una risposta che ogni uomo onesto sia esso liberale, democristiano, socialdemocratico o di nessun partito, ha il dovere di dare. C'è un solo mezzo per fermare questa guerra, così come c'è un solo mezzo per far cessare la guerra in altre parti del mondo: individuato l'aggressore, fermarlo, con l'unità invincibile di tutti gli uomini che vogliono la pace.

ALBERTO JACOVIELLO

UN DURO SCACCO PER I FAUTORI DEL RIARMO ATLANTICO A OLTRANZA

La conferenza di Lisbona rinviata per la crisi in Francia

La decisione del Comitato dei sostituti - Anche Delbos rinuncia all'incarico che passa a Faure - Nulla di fatto anche per la crisi in Belgio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 11. — *Le profonde ripercussioni ed il significato internazionale della crisi in Francia sono apparse più che mai evidenti oggi, quando è pervenuta a Parigi la notizia della rapida conclusione, con un nulla di fatto, della odierna riunione londinese dei sostituti del Consiglio atlantico.*

I sostituti si sono dovuti limitare a constatare che è impossibile per loro stabilire in maniera definitiva la data della conferenza di Lisbona o il suo ordine del giorno finchè la crisi politica francese non sia risolta.

Dipende infatti dalle decisioni del governo e del Parlamento francese il progresso delle questioni principali che dovranno essere risolte a Lisbona, tra le quali figura in prima linea quella dell'Esercito europeo. Si ritiene quindi che, in tali condizioni, la data della conferenza di Lisbona dovrà essere rinviata.

Questo ritardo contribuirà senza dubbio ad accrescere l'irritazione che il governo di Washington aveva già manifestato all'inizio della crisi prevedendo che essa avrebbe fortemente contrastato i piani americani tendenti ad accelerare ed intensificare lo sforzo di riarmo dei Paesi satelliti dell'occidente europeo.

Di questo atteggiamento si era fatto interprete il New York Times, *scrivendo a chiare lettere che «è difficile non sentirsi irritati quando si vedono i governi cadere, gli uni dopo gli altri in momenti cruciali».*

In questo senso premono oggi alcuni ambienti francesi, che insistono per una soluzione rapida della crisi. Ma come? Bidault che aveva svolto ieri un tentativo più approfondito di trovare una qualche soluzione, era stato costretto a rinunciare, come si è appreso oggi, in seguito alla energica reazione di una parte del suo stesso gruppo parlamentare al tentativo di orientarsi verso una collaborazione coi gollisti.

Evidentemente consapevole della ampiezza e della profondità delle proteste popolari contro un tentativo di risoluzione fascista della crisi, il d.c. Teitgen aveva minacciato di abbandonare il partito con circa un terzo dei 76 membri del gruppo, se Bidault si fosse impegnato di più in quella direzione.

Il radicale Delbos ha anch'egli rifiutato oggi l'incarico offertogli da Auriol, mentre l'altro radicale Faure si è riservato di rispondere lunedì al Presidente, dopo avere svolto le sue consultazioni.

Una soluzione rapida della crisi non è dunque in vista, nonostante i desideri americani, perchè sempre più difficile si rivela per i gruppi dirigenti francesi il compito di conciliare la propria fedeltà all'orientamento atlantico con le esigenze dell'economia del paese.

Non a caso cominciano a farsi sempre più frequenti, anche fra gli «atlantici» più accesi, le voci che accennano, sia pure timidamente, a rivedere gli impegni attualmente presi con l'America e di invitare gli S.U. ad aumentare i loro aiuti se vogliono che la Francia tenga fede alle promesse fatte, o definire «impegni limitati alle reali possibilità».

Non a caso un autorevole giornale parigino si chiedeva due giorni fa, se tutte le raccomandazioni militari dei «tre saggi» (USA, Inghilterra e Francia) per un maggiore sforzo di riarmo sarebbero state accettate e sottolineava che il programma navale ed aereo francese aveva suscitato alcune critiche al NATO.

Non a caso si comincia a parlare sempre più spesso di una soluzione pacifica della guerra in Indocina — che costa alla Francia, come ha dichiarato oggi l'ambasciatore della Repubblica a Washington, Bonnet, un miliardo di dollari all'anno — per poter sostenere più facilmente le conseguenze del riarmo in Europa.

Pur senza riconoscere, naturalmente che la radice di ogni difficoltà consiste nella politica atlantica di riarmo e di guerra, i circoli dirigenti francesi cominciano tuttavia a rendersi conto che è necessario mutare qualcosa se si vuole evitare la catastrofe.

GIUSEPPE BOFFA

Profonda incertezza anche nel Belgio

BRUXELLES, 11. — Nulla di fatto. Anche oggi la crisi belga non ha fatto un passo verso la soluzione. Baldovino ha continuato le consultazioni, ma senza arrivare ad alcuna decisione e tutti gli ambienti politici sono concordi nel dichiarare impossibile perfino qualsiasi previsione sulla durata e sulla possibile soluzione della crisi.

Le divergenze profonde sulla linea da seguire di fronte alle gravissime conseguenze economiche della politica atlantica, si erano manifestate già quando la commissione senatoriale degli esteri, in cui i comunisti non sono rappresentati, aveva approvato con solo 17 voti contro 4 e quindici astensioni il piano Schuman il quale minaccia di portare alla chiusura numerose miniere belghe.

Queste divergenze rendono tuttora difficile, per non dire problematica la costituzione di un governo. Le informazioni e i commenti da Washington segnalano che gli americani insistono per un governo «più forte e sicuro», che dia «una partecipazione più attiva all'integrazione belga nell'unità europea». Ma non è possibile seguire questa strada, senza valutare attentamente le profonde ripercussioni che questa politica ha nel tenore di vita della popolazione.

Da parte sua, il Partito comunista ha lanciato un appello nel quale mette a nudo le profonde radici di questa crisi, e sottolinea che solo un governo libero dalle pastoie della politica atlantica, un governo di indipendenza e di pace, può fornire prospettive di progresso e di salvezza al Belgio.

La causa della crisi dei paesi atlantici

«Negli altri paesi liberi lo sforzo per la difesa ha creato gravi problemi economici; infatti esso ha aumentato la pressione inflazionista in Europa e messo in pericolo il progresso della ripresa dei paesi alleati».

(Dal messaggio di Truman sullo «Stato dell'Unione» 9 gennaio 1951).

La C.I.S.L. invita la Confindustria a un'alleanza per il supersfruttamento

Gli scissionisti chiedono la costituzione di comitati misti con i padroni da opporsi ai Consigli di Gestione – La produttività intesa come aumento degli sforzi fisici degli operai

La CISL ha compiuto ieri un gesto di particolare gravità: la Confederazione scissionista ha offerto ufficialmente alla Confindustria e al governo una alleanza per introdurre nelle aziende nuove forme di supersfruttamento, le quali consistono praticamente nell'applicazione delle direttive impartite recentemente dagli organismi americani che presiedono al riarmo, direttive che il vice-capo dell'ECA ha così definito: «una maggiore produzione unitaria con lo stesso impiego di mano d'opera, di spazio, di macchinario e di impianti».

La segreteria della CISL ha proposto infatti la costituzione in sede aziendale di «comitati misti di produzione» composti «da membri scelti solo in funzione delle loro *competenze specifiche*», che avranno il compito di «collaborare con la direzione dell'azienda allo scopo di migliorare le relazioni sociali nell'azienda instaurando le condizioni più favorevoli all'incremento della produttività».

Queste poche frasi sono sufficienti per comprendere in che cosa consistano questi «comitati misti di produzione». In primo luogo, essi non rappresenterebbero le maestranze, ma dovrebbero essere formati solo dai rappresentanti dei padroni e dai loro uomini di fiducia — i dirigenti liberini — in veste di negrieri. La lettera della CISL parla infatti di membri «*scelti*» e non eletti, e scelti *si* badi, non in base a criteri di rappresentanza sindacale, ma «solo in funzione delle loro competenze specifiche». Evidentemente quel dirigente scissionista che darà maggiori garanzie di «torchiare» i lavoratori sarà considerato da chi farà la *scelta*, cioè dai padroni, dotato di competenze specifiche. Per maggiore chiarezza, la CISL aggiunge nella sua lettera che il comitato misto di produzione «ha compiti nettamente distinti da quelli delle commissioni interne e non ha niente in comune con i consigli di gestione».

Quest'ultima affermazione è una altra conferma del modo come la produttività viene concepita dagli scissionisti e dal padronato italiano e americano. I consigli di gestione, che rappresentano tutti coloro che svolgono una funzione produttiva nell'azienda, si battono da anni per ottenere un aumento quantitativo ed un miglioramento qualitativo della produzione senza esigere maggiori fatiche dagli operai, e cioè attraverso l'ammodernamento del macchinario, la introduzione di nuovi ritrovati tecnici, una migliore organizzazione del lavoro, una più lungimirante condotta amministrativa e commerciale.

Gli scissionisti e i padroni invece si preoccupano solo dell'aumento dei profitti attraverso l'incremento dello sfruttamento e la diminuzione dei salari reali orari. Nella sua lettera alla Confindustria la CISL propone infatti di «realizzare un miglioramento dei salari senza gravare sul costo del lavoro, introducendo forme di retribuzione salariale che proporzionino la retribuzione stessa all'andamento della produttività, mediante sistemi di retribuzione a rendimento sul piano aziendale». In altri termini, i salari potranno essere aumentati solo in base all'aumento degli sforzi fisici dei lavoratori e non in rapporto all'aumento dei profitti capitalistici. Il liberino Pastore lo afferma chiaramente nella sua lettera.

La CISL si rende conto che queste sue proposte susciteranno l'indignazione di tutti i lavoratori e, nel vano tentativo di correre ai ripari, ha presentato contemporaneamente al governo alcune proposte demagogiche come quella di immettere sul mercato beni di consumo a basso prezzo per le categorie lavoratrici.

Il gruppo dei senatori comunisti è convocato martedì 15 corrente, alle ore 17, nell'aula del gruppo stesso.

Nello stesso giorno alle ore 16 è convocato il Comitato direttivo del gruppo.

L'ILVA di Piombino sciopera per i salari e la produzione

PIOMBINO, 11. — L'annunciato sciopero di un'ora nello stabilimento ILVA di Piombino si è svolto ieri con la partecipazione della quasi totalità delle maestranze. La manifestazione di protesta è stata promossa per le seguenti rivendicazioni: 1) aumento dei salari; 2) assunzione di 100 disoccupati e 50 apprendisti; 3) ricostruzione del secondo altoforno, potenziamento della fabbrica e sviluppo della produzione.

I rappresentanti dei medici, dei commercianti e degli artigiani, riunitisi per dibattere il problema degli aumenti salariali e stipendiali, hanno concordato circa l'assoluta necessità di ottenere al più presto un congruo elevamento del tenore di vita al fine di allargare la capacità di consumo del mercato.

E' morto ieri De Lattre De Tassigny

PARIGI, 11. — Il generale Jean De Lattre De Tassigny è deceduto stasera.

Il generale, che ricopriva la duplice carica di comandante in capo e di Alto Commissario francese in Indocina, si trovava in coma dall'altro ieri, in seguito a due operazioni cui si era sottoposto.

Muore ultracentenaria la nonna di 60 nipoti

PERUGIA, 11. — All'età di 102 anni è deceduta, nella vicina frazione di Ponte San Giovanni di Perugia, tale Speranza Rinaldi, la quale era circondata dall'affetto e dalle cure di ben sessanta nipoti.

La mente della ultracentenaria era rimasta lucida fino all'ultimo.

L'ODIO CLERICALE CONTRO I BIMBI DEL POLESINE

Intiere famiglie nel dolore per le infami bugie di un prete

Aveva detto ai genitori che i loro bimbi erano stati bastonati e fatti espatriare!

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

GENOVA, 11. — *Da Anguillara Veneta, un grosso paese in provincia di Padova, sull'argine dell'Adige, martedì 8 sono arrivati a Genova sei familiari di alcuni bambini alluvionati, ospiti di lavoratori genovesi. Credevano, loro stessi ce lo hanno detto, credevano di non trovarli più. Credevano che ormai fossero già in Russia, deportati. Queste parole dette in italiano ricorrono spesso nei discorsi che loro fanno, con quel parlare rapido che è proprio del loro dialetto, un parlare le cui pause sono sottolineate dai gesti, dalla mutevolezza straordinaria dei loro volti.*

«Deportati in Russia. Nelle mani degli assassini. Messi a dormire per terra. Bastonati» — così il parroco diceva dei bambini: «Non li vedrete più, non li vedrete più, non li vedrete più».

Invece i bambini stanno tutti benissimo, naturalmente. Chiusi con tenera premura nelle calde cucine delle case dei lavoratori, rivestiti e nutriti. Vanno a scuola e hanno tanti giocattoli. Ma le loro mamme, le loro sorelle, i loro papà hanno impiegato una intera giornata a rimettersi dall'incubo in cui li avevano fatti piombare.

Il parroco di Anguillara è stato, nella terribile, orchestrata propaganda, un regista indubbiamente abile.

Campane a morto

La partenza delle corriere della CGIL cariche di bambini lui l'ha sottolineata con un'ora di macabri rintocchi a morte. E questo è stato l'augurio con cui il parroco di Anguillara ha salutato i suoi piccoli parrocchiani in partenza verso la vita, verso la liberazione dalla miseria e dalle malattie. E poi, giorno per giorno, la campagna dell'odio si è sviluppata; le mamme dei bambini ospitati dall'UDI e dalla CGIL sono state scomunicate. Nemmeno il giorno di Natale le hanno lasciate andare a Messa. E la sera, di Natale, durante la funzione del Vespro, il parroco le ha additate con parole di fuoco.

«Loro che avevano chiuso fuori di casa, la notte di Natale, il loro stesso sangue per lasciarlo in mano ai senza Dio». Tante donne hanno pianto a quella predica — ci ha detto Libera Ceccolin, sorella di una bambina di undici anni, ospite presso la famiglia Jurilli, e da allora non hanno avuto più pace. Non dormivano la notte. A qualcuna è venuta persino la febbre della angoscia.

E la campagna di odio, intanto, veniva alimentata.

Le lettere spedite da Genova, con frequenza e regolarità, non arrivavano, e le poche che arrivavano erano aperte, malamente aperte, e poi rinchiuse con striscie di carta gommata.

L'incubo diventa ogni giorno più pesante. Alla fine i familiari sono partiti e sono arrivati fin qui.

Gente che vive con dieci, otto o settemila lire al mese, per racimolare i quattrini del viaggio, ha dovuto faticare. Tutti e sei i parenti, nessuno escluso, sono dovuti ricorrere a prestiti. E adesso che sono qui non hanno più i soldi per ritornare a casa, e sarà ancora la CGIL ad aiutarli. Questa è la storia dei fatti.

Nessuno meglio di Adalgisa Dauce, di Giorgia Borghetto, di Libera Ceccolin, di Pietro Toscello, di Petuccioli e del cugino dei piccoli Fusinaro, nessuno meglio di loro potrà, alla fine, portare tranquillità e pace alle altre mamme rimaste laggiù, e smentire con vigore e energia facendo cessare questa vile e ignominiosa propaganda di odio.

Adalgisa Bauce ha due bambini via di casa. I piccoli Bauce abitano tutt'e due vicino. Guido, di otto anni, in Viale Varni, presso la famiglia Baldi, Pietro, di 13 anni, in Via dei Pavoni, dai Lorini. «Quando sono arrivata, dice la signora Bauce, il cuore mi batteva, ma io mi sentivo come morta. Il mio Pietro mi è venuto ad aprire, così grasso e bello che non lo riconoscevo più. Ho visto subito che erano tutte storie quelle che dicevano: che i bambini stavano tanto male che erano in mano degli assassini, che erano picchiati».

Adesso le sembra di rivivere; e parla e racconta della misera vita che conducono lei, suo marito ed i cinque figli. Non è solo la miseria ad angustiare questa piccola donna curva, dal viso appuntito in cui si spalancano due occhi neri pieni di timidezza e trepidazione, è soprattutto di paura.

«Perchè, se non si è democristiani, non si ha niente — dice — non si ha lavoro e non si

ANNA RODARI

(Continua in 6. pagina 2. colonna)

UN'OFFESA ALLA CULTURA E ALLE TRADIZIONI OSPITALI DEL NOSTRO PAESE

Il Viminale ordina di cacciare dall'Italia il grande poeta sudamericano Pablo Neruda

Intellettuali ed eminenti personalità di ogni corrente chiedono la revoca dell'odioso provvedimento -- Commosse manifestazioni di affetto salutano l'artista alle stazioni di Napoli e di Roma

Ieri mattina all'alba la questura di Napoli ha notificato al grande poeta cileno Pablo Neruda l'ordine — senza motivazione — di abbandonare l'Italia entro ventiquattr'ore. Neruda era dall'altro ieri a Napoli per ragioni strettamente private. Un documento del consolato cileno, che egli ci ha mostrato, afferma infatti: «Con la presente si certifica che il cittadino cileno scrittore signor Pablo Neruda risiede in Campania per ragioni di salute le quali rendono consigliabile per lui questo clima, come risulta da certificato medico». Il documento è firmato dalla nota poetessa Gabriella Mistral (Lucilla Godoy), console del Cile a Napoli.

Malgrado la posizione di Neruda fosse pienamente regolare la polizia di Napoli, in seguito a un ordine ricevuto da Roma in nottata, ha fatto irruzione alle sette del mattino nell'albergo dove alloggiava il poeta. Gli agenti hanno esaminato i documenti del poeta e quelli della moglie, ma non essendo riusciti ad addurre alcun pretesto, hanno confessato apertamente il loro compito, invitando Neruda e la moglie a seguirli in questura. Qui il funzionario di servizio, dopo aver sottoposto il poeta a un minuzioso interrogatorio, gli ha comunicato l'ordine di abbandonare l'Italia entro ventiquattr'ore.

La notizia dell'incredibile sopruso, che getta una macchia sulle tradizioni di ospitalità del nostro Paese, si è diffusa rapidamente negli ambienti culturali napoletani suscitando sorpresa e sdegno. Alcuni tra i più noti intellettuali napoletani hanno diffuso una dichiarazione di protesta che afferma: «Gli intellettuali e gli artisti napoletani, appreso il grave arbitrio commesso ai danni dell'illustre poeta e patriota cileno Pablo Neruda, grande amico dell'Italia, al quale è stato intimato di abbandonare immediatamente il nostro Paese, benchè regolarmente munito di un permesso di soggiorno valido per tre mesi, protestano vibratamente contro il gesto incivile che, mentre offende il tradizionale spirito di cortesia e di ospitalità di Napoli e d'Italia, viola in modo grossolano ogni consuetudine civile e internazionale». Tra i primi a firmare la protesta sono stati gli scrittori Gino Doria, Domenico Rea, Luigi Incoronato, Rocco Scotellaro, Mario Stefanile, il prof. Adriano Galli, pro-rettore dell'Università di Napoli, il prof. Bruno Molajoli, il prof. Francesco Albergamo, critici d'arte Ferdinando Bologna, Felice De Filippis, Raffaello Causa, i pittori Uverio Gatto, Vincenzo Ciardo, Paolo Ricci, Emilio Morta, Antonio De Val, gli editori Riccardo Ricciardi e Gaetano Macchiaroli, il maestro Jacop Napoli.

Il pittore Guttuso dà il benvenuto a Pablo Neruda

L'on. Di Vittorio, che era di passaggio per Napoli diretto in Sicilia, ha fatto la seguente dichiarazione: «Io mi sento offeso come italiano da questo atto arbitrario contro un grande poeta di fama internazionale, il quale con la sua visita, onora il nostro Paese che è stato sempre un centro di attrazione per gli artisti di tutto il mondo. Questo atto, senza attenuanti e senza scusanti, offende tutta la democrazia italiana e le tradizioni di ospitalità e di amore per l'arte del nostro popolo. Sono dolente di non aver potuto incontrare a Napoli il grande poeta Neruda e vi prego di fargli pervenire, a mezzo dell'*Unità*, il mio saluto e la mia più viva ammirazione».

Una chiara testimonianza della emozione profonda suscitata tra i cittadini napoletani dal sopruso contro Neruda, si è avuta alle 17 alla stazione di Piazza Garibaldi, quando il poeta è partito alla volta di Roma. Una folla di parlamentari, di uomini di cultura e di lavoratori ha salutato Neruda con una commossa manifestazione di pace.

La notizia era intanto giunta a Roma e l'on. Nenni e altri parlamentari sono subito intervenuti presso il ministro Scelba e presso i sottosegretari Taviani e Dominedò, per chiedere la revoca del provvedimento. Anche nella capitale, negli ambienti dove la notizia si era potuta diffondere, il sopruso contro il grande cileno provocava una profonda indignazione.

Alle 20,20, l'ora in cui il diretto da Napoli sarebbe dovuto arrivare alla stazione Termini, una folla di scrittori, artisti, personalità politiche di cittadini e amici di Neruda sostava sui marciapiedi 7. Abbiamo notato, tra gli altri, gli on. Montagnana, Ingrao e Giulizio Pajetta, lo scrittore Carlo Levi, la scrittrice Elsa Morante, i pittori Guttuso e Zigaina, il regista Lizzani, lo scrittore Libero Bigiaretti, il prof. Lucio Lombardo Radice, dirigenti del Movimen-

(Continua in 6. pagina 3. colonna)

Il Parlamento siciliano riceve i delegati sovietici

Illustri personalità e parlamentari partecipano al ricevimento offerto a Palazzo dei Normanni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO, 11. — Nei saloni della maestosa Reggia dei Normanni il Parlamento siciliano ha ricevuto nel pomeriggio di oggi, in forma solenne, i delegati sovietici che, dopo aver visitato le contrade colpite dall'alluvione, sono venuti a concludere nella capitale siciliana il loro giro di solidarietà ed amicizia.

Gli ospiti illustri sono stati accolti dal Presidente dell'Assemblea on. Bonfiglio (D.C.) dal Vice-presidente on. Taormina (P.S.) dai questori on. D'Agata (P.C.) e Fasino (D.C.), dal deputato segretario onorevole Ausiello Orlando (indipendente) dall'on. Montalbano presidente del Gruppo del Blocco del Popolo, dall'on. Macaluso segretario Regionale della C.G.I.L., dall'onorevole Fasone segretario della Camera Confederale del Lavoro di Palermo, dal compagno dr. Paolo Bufalini vice segretario regionale del P.C.I. e segretario della Federazione comunista palermitana, dall'on. Varvaro, membro del Consiglio Mondiale della Pace, dallo on. Pompeo Colaianni del Comitato nazionale dell'Associazione per i rapporti culturali fra Italia e U.R.S.S., dall'on. Buttafuoco del M.S.I., dall'on. Ardizzone del PNM

Sono intervenute, inoltre, al ricevimento altre personalità del mondo economico e culturale fra cui il dott. Capuano direttore generale del Banco di Sicilia, l'industriale Frasca Polara, il dott. Savona ex plenipotenziario d'Italia a Mosca, il prof. Castiglia presidente dell'ordine Ingegneri ed ordinario della facoltà di ingegneria, il professor Zanini, docente della Facoltà di agraria, i professori Corso e Catinella della Facoltà di giurisprudenza, il rev. prof. La Greca, il dott. Roberti del gruppo consigliare del Blocco del Popolo in rappresentanza anche dell'on. Cipolla presidente del Comitato per l'Autonomia.

La stampa siciliana era rappresentata dal dott. Pierluigi Ingrassia, presidente dell'Associazione siciliana della stampa e direttore del quotidiano «L'ora del Popolo». Alla Delegazione ha rivolto un vibrato saluto il Presidente dell'Assemblea, on. Bonfiglio il quale ha esaltato la solidarietà e le generose offerte del popolo sovietico.

Ha risposto, a nome della delegazione, Vladimiro Berezin: «Quando i lavoratori sovietici appresero la terribile sciagura che si era abbattuta sul popolo italiano, essi pensarono immediatamente di dare il contributo della loro concreta solidarietà. Visitando i luoghi colpiti dall'inondazione, abbiamo sentito l'affetto che il popolo italiano nutre per i popoli dell'Unione Sovietica. Quando saremo nella nostra patria parleremo del sentimento di profonda amicizia che il popolo siciliano, in forma commovente, ci ha manifestato ovunque. Permettetemi — ha concluso Berezin — di esprimervi a nome di tutti i lavoratori sovietici l'augurio che presto possiate riuscire ad eleminare le gravi conseguenze della sciagura che vi ha colpiti e che l'amicizia fra il popolo italiano ed i popoli sovietici diventi sempre più forte».

G. S.

Il dito nell'occhio

Realismo

«Lo spagnolo è troppo realista per illudersi che agli aiuti americani non debba corrispondere una contropartita di obblighi». *Dal Tempo.*

L'italiano è ancora più realista, perchè non si illude neanche sulla esistenza degli aiuti americani, come contropartita agli obblighi.

Misticismo

«I poveri sono come Dio». *Da un giornale cattolico milanese.*

Infatti Dio è dappertutto. Anche i poveri, finchè dura il Governo democristiano.

Alla fin fine

L'economista Ferdinando di Fenizio, per sostenere l'esigenza di una politica di piena occupazione in Italia, è costretto a dire che «alla fin fine» essa «interessa in sommo grado anche gli americani».

Adesso, dunque, può essere presa in considerazione. Finchè c'era la CGIL che, con il Piano del Lavoro, sosteneva che essa interessava gli italiani, non metteva conto parlarne. Dato che interessa gli americani le cose cambiano, evidentemente.

Il fesso del giorno

«Il giovedì Truman è dei giornalisti. Parla con loro affabilmente e specialmente con i giornalisti accreditati presso la Casa Bianca da più anni sostiene brevi contraddittori che, regolarmente, concludono in suo favore». *A.P. dal Giornale d'Italia.*

ASMODEO